

Rigenerare gli spazi del patrimonio culturale: strategie e processi nella città contemporanea

Regenerating cultural heritage:
strategies and processes
in the contemporary city

Laura Ricci

Department of PDTA, Faculty
of Architecture, Sapienza
University of Rome, Rome, Italy
laura.ricci@uniroma1.it
orcid.org/0000-0003-2551-0325

Paola Nicoletta Imbesi

Department of PDTA, Faculty
of Architecture, Sapienza
University of Rome, Rome, Italy
paola.imbesi@uniroma1.it
orcid.org/0000-0001-7928-8155

Francesca Perrone

Department of PDTA, Faculty
of Architecture, Sapienza
University of Rome, Rome, Italy
francesca.perrone@uniroma1.it
orcid.org/0000-0001-5240-8065

Received: February 2026 / Accepted:
April 2026 | © 2026 Author(s).
This article is published with Creative
Commons license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.36253/contest-17171
www.fupress.net/index.php/contesti/

keywords

urban regeneration
cultural heritage
urban public spaces
territorial museums

1. Introduzione

Le profonde trasformazioni che, negli ultimi decenni, hanno investito le città ed i territori impongono una rivalutazione delle problematiche legate alla nuova “questione urbana” (Sec-

chi, 2013) che non si esaurisce nella sola dimensione abitativa, ma si estende alla qualità complessiva dell'abitare. Gli spazi urbani registrano una significativa eterogeneità morfologica, una frammentazione dei tessuti insediativi e una carenza strutturale di spazi pubblici di qualità, accentuata da fenomeni di marginalizzazione economica, crescita delle disuguaglianze culturali e sociali e fragilità delle risorse ecologico-ambientali (Choy, 1992).

The profound instances of marginalization in recent years have shifted the meaning of issues related to the contemporary city toward a new “urban question”, understood as the centrality of the physical dimension of space in recomposing social and cultural relations and in creating innovative forms of integration between cultural heritage and regeneration processes. The paper proposes a cross-cutting reflection on the structuring role that cultural heritage – particularly the diffuse heritage of smaller physical and perceptive scale – can play in

fostering a sense of belonging and strengthening social bonds and every form of rootedness in the territory. The objective – through the analysis of selected best practices – is to identify criteria and principles for activating effective and sustainable regeneration processes that move beyond the concept of “extracting” the artifact from its context, toward a progressive broadening of the field of attention, from the monument to its surroundings, in a sustainable perspective that restores relevance and contemporaneity to the urban areas involved.

Si tratta di comprendere le complesse relazioni che coinvolgono luoghi fisici e comunità insediate, di arginare il progressivo sradicamento dei legami identitari tra abitanti e territori e di governare la graduale perdita del *genius loci* e i processi di periferizzazione e gentrificazione (Soja, 2010). In questo quadro, il patrimonio culturale diffuso assume un ruolo strategico nei processi di rigenerazione urbana: non più vincolo normativo, ma risorsa capace di generare coesione comunitaria, sviluppo locale e qualità dello spazio urbano (Nocca, 2017; Council of Europe, 2005). Il contributo propone una lettura trasversale del patrimonio culturale diffuso, inteso come l'insieme dei beni culturali materiali di scala minore – architetture rurali e religiose, sistemi difensivi, infrastrutture idriche storiche, borghi e nuclei edilizi storici – distribuiti sul territorio in forma discontinua, che non coincidono con i

grandi monumenti urbani ma ne costituiscono il tessuto connettivo identitario. Si tratta di beni la cui fragilità gestionale e la cui collocazione periferica o marginale li rendono particolarmente vulnerabili ai processi di abbandono, ma se inquadrati in un'ottica rigenerativa integrata, possono esplicitare un elevato potenziale di attivazione (Settis, 2012) che non riguarda solo il recupero fisico dei manufatti, ma la loro trasformazione in catalizzatori di processi sociali, economici e identitari in una prospettiva sostenibile (Imbesi, 2024; Magnaghi 2010). In particolare, il contributo intende rispondere alle seguenti due domande di ricerca.

La prima: quali forme di governance e quali strategie possono assicurare la tutela dei valori identitari e promuovere nuove forme di appropriazione collettiva del patrimonio culturale diffuso? La seconda: in quali condizioni i processi di *heritage-led regeneration* riescono a generare impatti sociali duraturi senza produrre fenomeni di gentrificazione o di esclusione delle comunità originarie?

Le due domande sono complementari: la prima orienta l'analisi verso i modelli di governance e di valorizzazione, la seconda introduce una dimensione critica sui rischi impliciti nei processi di rigenerazione culturale, particolarmente rilevante nei contesti urbani fragili o in via di trasformazione accelerata.

2. Heritage-led regeneration come paradigma operativo: dalla conservazione tout court alla valorizzazione attiva e contestuale

Affrontare progettualmente i contesti urbani con patrimonio culturale diffuso implica una “transizione epistemologica”. Tradizionalmente, il patrimonio culturale è stato associato a istanze di conservazione fondate sulla stabilità e sull’immutabilità del manufatto. I processi di rigenerazione urbana sono, invece, per loro natura dinamici e protesi verso il cambiamento formale, l’adattamento funzionale e la reinterpretazione dei significati (Roberts & Sykes 2000). Negli ultimi anni, è stato, dunque, incentivato un approccio progettuale integrato capace, da un lato, di enfatizzare il legame attivo tra valore simbolico attribuito ai luoghi e nuove forme di appartenenza collettiva (Couch et al. 2011), dall’altro, di contrastare la marginalizzazione e ridurre le disparità territoriali (UNESCO 2013) contribuendo a ricucire il tessuto urbano e sociale delle comunità insediate (Pendlebury, 2013).

La *heritage-led regeneration* si è affermata come paradigma per rispondere alle sfide urbane contemporanee (Roberts & Sykes, 2000), agendo su tre direttrici: la riqualificazione degli spazi pubblici degradati, la ricostruzione del tessuto sociale attraverso nuove reti di relazione (Moulaert et al., 2013) e la ridefinizione delle identità locali come guida per lo sviluppo futuro (Ashworth & Graham, 2005).

In una logica di progettualità integrata, gli interventi rigenerativi a base culturale devono

rispondere a quattro dimensioni di sostenibilità interdipendenti (Licciardi & Amirtahmasebi, 2012): ambientale, attraverso il riuso adattivo del costruito e il contenimento del consumo di suolo; culturale, preservando la riconoscibilità e l’unicità dei luoghi contro l’omologazione; sociale, generando benefici concreti per le comunità in termini di qualità della vita, occupazione e coesione; economica, sviluppando modelli gestionali autosufficienti capaci di sostenere usi culturali e attrattività turistica nel tempo, senza dipendenza esclusiva dal finanziamento pubblico.

Sul piano della governance, l’assunzione del patrimonio culturale come bene comune (Mattei, 2011; Settis, 2012) apre la strada a forme innovative di co-gestione che assicurano interventi inclusivi, resilienti e capaci di restituire i beni culturali alla partecipazione attiva delle comunità (Graham et al., 2000; Smith, 2006).

Tali processi permettono di reinterpretare i sistemi patrimoniali diffusi mappandoli, proponendo nuovi usi e attribuendo nuovo valore funzionale e simbolico ai luoghi (Carta, 1999).

Il modello delle “reti museali” traduce questi principi in dispositivi operativi.

A differenza del museo tradizionale – istituzione chiusa e centripeta, organizzata attorno all’oggetto – la rete museale ne rovescia la logica: un sistema aperto e radicato nelle comunità (Rivière, 1985).

Questa trasformazione risponde alla specificità del patrimonio culturale diffuso, particolarmente

nel contesto italiano caratterizzato da densità di borghi storici, architetture rurali (Settis, 2012), la cui dispersione lo rende difficilmente gestibile con i modelli organizzativi dei grandi musei urbani (Montella, 2009). La logica reticolare trasforma la dispersione da limite in valore, mettendo a sistema risorse che isolatamente non raggiungerebbero la massa critica necessaria per attrarre visitatori, investimenti o sostenere programmi culturali continuativi. Sul piano della rigenerazione urbana, le reti museali operano come dispositivo di ri-territorializzazione: restituiscono leggibilità a contesti frammentati e riattivano percorsi di mobilità lenta che riconnettono il tessuto insediativo (Bonomi & Masiero, 2014; Magnaghi, 2010; Tuan, 2001). Come catalizzatore partecipativo, la costruzione della rete richiede e produce forme di collaborazione tra soggetti diversi, generando capitale sociale e rafforzando la capacità di azione collettiva delle comunità (Throsby, 2010).

3. Il quadro analitico multiscalare e i criteri di selezione dei casi di studio

Le premesse teoriche sviluppate nella sezione precedente richiedono, sul piano della ricerca empirica, un quadro analitico capace di leggere simultaneamente le dimensioni fisiche, sociali e istituzionali degli interventi di *heritage-led regeneration*. La metodologia affronta il tema dei beni culturali diffusi nei processi di rigenerazione urbana, tenendo in considerazione cinque componenti interpretative (Tab. 1).

Quadro delle relazioni tipologiche e spaziali. Alla scala del singolo manufatto, radicato negli studi di morfologia del costruito (Caniggia & Maffei, 1979) e considera l'edificio come esito di un processo evolutivo inscrivendolo in una continuità tipologica che connette il manufatto alle logiche del contesto urbano orientando le scelte di riutilizzo adattivo verso soluzioni che garantiscono reversibilità e compatibilità d'uso (Jokilehto, 1986).

Quadro delle relazioni urbanistiche e ambientali. Inquadrato negli studi di morfologia urbana e analisi contestuale, integra approcci di ecologia urbana e geografia dei servizi. Valuta la permanenza e la discontinuità del manufatto e del suo intorno. Una particolare attenzione riveste il tema dell'accessibilità – attraverso approcci *place-based* e *people-based* – nella valutazione della capacità dei sistemi patrimoniali di raggiungere pubblici diversificati e di integrarsi nei flussi turistici.

Quadro dei processi partecipativi e di governance. Indaga le relazioni tra patrimonio culturale e comunità, le pratiche d'uso e di costruzione dell'identità locale che emergono intorno alla gestione e trasformazione del Patrimonio culturale. La dimensione partecipativa si concentra sulla mappatura dei bisogni e delle aspettative, identificando gli attori rilevanti e le forme di coinvolgimento attivabili (Urbani, 2004).

Quadro degli strumenti urbanistici e finanziari. La conoscenza approfondita del quadro della strumentazione urbanistica – dai vincoli di tutela ai regimi urbanistici ordinari e straordinari, dagli

strumenti di incentivazione premiale fiscale ai programmi complessi – è condizione necessaria per l'individuazione di procedure e strumenti (ordinari e straordinari), nonché per la definizione dei margini di flessibilità degli interventi di rigenerazione urbana (Faludi, 2000).

Valutazione degli impatti. Costituisce una dimensione di approfondimento trasversale per misurare gli impatti degli interventi (Throsby, 2010) dei quattro aspetti individuati. In generale la misurazione degli impatti riguarda la trasformazione dei significati attribuiti e la capacità del patrimonio di alimentare nuove pratiche creative. L'integrazione dei cinque quadri analitici configura un approccio metodologico complesso ma necessario per affrontare interventi di *heritage-led regeneration* che siano, al tempo stesso, tecnicamente fondati, socialmente legittimati, giuridicamente praticabili e capaci di generare impatti duraturi e misurabili sulla qualità dei luoghi e sulla vita delle comunità.

4. Focus tematici e pratiche contemporanee

I casi di studio sono stati selezionati sulla base di alcuni criteri complementari: la *multiscalarità*, che richiede la presenza di un patrimonio culturale diffuso su scale differenti, dal singolo manufatto al sistema territoriale; la *multidimensionalità*, che implica che gli interventi integrino simultaneamente aspetti fisici, sociali, economici e culturali; la *multisetorialità*, che richiede la presenza di forme di coordinamento tra ambiti disciplinari e istituzionali distinti;

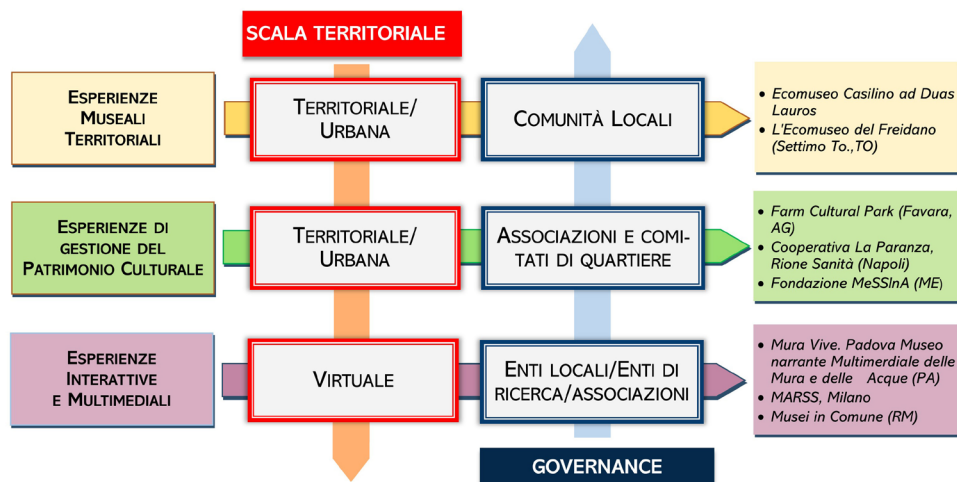
la *partecipazione* della comunità locale e degli stakeholder; la *governance*, valutata in termini di innovazione nei modelli di gestione e coordinamento, privilegiando esperienze capaci di superare le frammentazioni istituzionali ordinarie; la *sostenibilità*, infine, attraverso la ricerca di un equilibrio tra istanze conservative e apertura all'innovazione, con attenzione alla misurabilità e alla durabilità dei risultati nel tempo. L'individuazione e la schedatura dei casi studio hanno permesso di identificare alcuni focus tematici (Fig. 1), che restituiscono la varietà degli approcci contemporanei alla valorizzazione e gestione del patrimonio culturale diffuso.

I *Musei territoriali (ecomusei, musei diffusi e musei di comunità)* sono fondati sul rapporto inscindibile tra un territorio, la sua comunità e il suo patrimonio materiale e immateriale. Si distinguono per una concezione espansa dell'istituzione: il museo non coincide con un edificio, ma investe l'intero paesaggio culturale come campo di azione. Il loro scopo è la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione di un'identità locale, perseguiti attraverso forme innovative di narrazione territoriale e processi di mappatura partecipata che coinvolgono direttamente gli abitanti nella costruzione del racconto collettivo (Fig. 2).

Museo diffuso del rione Testaccio, Roma. Avviato nel 2002 su iniziativa del Comune di Roma Assessorato alla Cultura, della Fondazione Zetema Progetto Cultura e dell'ACEA, e di associazioni locali, è articolato in diversi poli espositivi

QUADRO ANALITICO MULTISCALARE		
DIMENSIONE	SOTTODIMENSIONE	INDICATORI ANALITICI
1. Quadro delle relazioni tipologiche e spaziali	Censimento e classificazione	Tipologia del patrimonio architettonico Tipologia del paesaggio culturale
	Stato di conservazione	Fattori di rischio e potenzialità di recupero Interventi pregressi
	Relazioni e forme fruibili	Clustering tematico Reti spaziali
2. Quadro delle relazioni urbanistiche ed ambientali	Sistema insediativo	Struttura urbana Percorsi e tracciati
	Sistema ambientale e paesaggistico	Componenti naturali, permeabilità e connessioni Risorse ecosistemiche
	Sistema relazionale	Dotazioni territoriali Accessibilità e bacini di utenza
3. Quadro dei processi partecipativi e di governance	Attori e processi partecipativi	Mappatura degli attori Processi partecipativi attivati o attivabili
	Modelli di gestione innovativa	Costruzione della visione condivisa Scenari di sviluppo Gestione comunitaria e partenariato
	Pratiche di gestione condivisa	Metodologie inclusive e Co-design Strumenti digitali
4. Quadro degli strumenti urbanistici e finanziari	4.1 Strumentazione urbanistica	Quadro degli strumenti della tutela Piano locale Piani attuativi Protocolli di intesa, convenzioni e accordi
	4.2 Strumenti finanziari	Fondi europei, nazionali e regionali Strumenti finanziari innovativi
5. Valutazione degli impatti	5.1 Impatti fisici	Riqualificazione del contesto urbano Effetti ambientali e valorizzazione paesaggistica
	5.2 Impatti sociali	Coesione, inclusione e partecipazione civica Accessibilità culturale
	5.3 Impatti economici	Incentivazione dello sviluppo economico locale Promozione economia creativa e culturale Ritorno degli investimenti e valorizzazione
	5.4 Impatti culturali	Salvaguardia e diffusione della diversità culturale Sviluppo di pratiche culturali innovative Rigenerazione del patrimonio immateriale

Tabella 1. Analisi comparativa: best practices heritage-led regeneration



I focus tematici articolati secondo la scala di riferimento territoriale e la forma prevalente di governance.

Fig.1

e punti di interesse (dal Monte dei Cocci al Mat-tatoio, all'ex Mercato di Testaccio) e valorizza il patrimonio storico, archeologico e sociale di uno dei quartieri più caratteristici.

MUBIG, Museo diffuso del presente partecipa-to, Milano. Istituito nel 2018 nel quartiere Gre-co per restituire dignità e identità attraverso il coinvolgimento attivo dei residenti. Gestito dalla cooperativa sociale ABCITTÀ in partnership con l'Università degli Studi di Milano e con gli abitan-ti, il museo potenzia il processo di rigenerazione urbana e di coesione sociale già in atto.

Ecomuseo del Freidano, Settimo Torinese (TO). Promosso dal Comune dalla Regione Piamon-te con sede operativa nell'ottocentesco Mulino nuovo dal 1985 ospita il Museo etnografico e il Centro visita del Parco fluviale del Po e della Col-lina torinese. Il progetto ecomuseale con tema portante l'acqua si estende sul territorio con spa-zi espositivi e percorsi urbani e naturalistici ed

è membro attivo della REP (Rete Ecomuseale Piemontese).

Le Esperienze di gestione dal basso del patrimo-nio culturale valorizzano il coinvolgimento attivo delle comunità locali e vedono associazioni, enti pubblici e privati collaborare nella valorizzazio-ne e riattivazione di spazi e beni culturali, spes-so abbandonati o sottoutilizzati, per lo sviluppo socioeconomico dei territori. Attraverso patti di collaborazione, cooperative di comunità e labo-ratori di progettazione partecipata, istituiscono forme di gestione condivisa.

Farm Cultural Park. Fondato nel 2010 a Favara (AG), il progetto ha preso avvio dal recupero di sette cortili abbandonati nel centro storico della città, trasformati in spazio espositivo permanen-te, laboratorio creativo e *hub* culturale di respiro internazionale.

Fondazione MeSSInA. Promossa dal Comune di Messina con l'adesione di soggetti privati e



Alcuni de casi di studio analizzati, articolati per focus tematici.

Fig. 2

associazioni culturali del terzo settore nel 2019, opera come soggetto ibrido per connettere settore pubblico e privato in una governance condivisa del patrimonio locale, con l'obiettivo di restituire alla città luoghi centrali ma progressivamente sottratti alla vita civile.

Cooperativa Sociale La Paranza. Nata nel 2006 su iniziativa dei giovani abitanti del Rione Sanità

di Napoli, con il supporto della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

Ha trasformato le Catacombe di San Gennaro in un polo culturale e turistico gestito direttamente dagli abitanti, formati come guide e operatori culturali, restituendo vita al patrimonio sotterraneo e reinvestendo i proventi nel tessuto sociale locale.

Le Esperienze interattive e multimediali propongono forme diversificate di fruizione del patrimonio culturale, attraverso tecnologie digitali capaci di creare narrazioni dinamiche e multisensoriali di opere artistiche, storiche e scientifiche. *Mura Vive, Museo narrante multimediale delle Mura e delle Acque, Padova*. Progetto di valorizzazione delle mura cinquecentesche veneziane (Patrimonio UNESCO), inaugurato dal Comune di Padova nel 2021 con l'Università degli Studi di Padova e Nextmuseum, si configura come uno spazio narrativo diffuso, in cui tecnologie multimediali e installazioni immersive creano un'esperienza culturale accessibile delle stratificazioni storiche delle mura.

MARSS, MusAB in Augmented Reality from Science to Society, Milano. Realizzato dall'INAF tra il 2019 e il 2021 presso il Museo Astronomico di Brera, utilizza la Realtà Aumentata e prevede una sezione "Museo diffuso" per attivare visite virtuali al Palazzo di Brera, al Cupolino dell'Orto botanico, alla Statua di Boscovich ai giardini Indro Montanelli e alla Meridiana del duomo di Milano.

Musei in Comune. Dal 1998 un sistema integrato digitale – promosso dalla Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali con la gestione operativa di Zètema Progetto Cultura – coordina i musei civici di Roma offrendo un portale web unificato per la consultazione di collezioni digitalizzate ad alta risoluzione e percorsi tematici da remoto.

5. Principi e modelli per le reti museali territoriali

L'analisi dei casi di studio (Fig. 2) consente di delineare i tratti di un modello territoriale innovativo di rete museale contestualizzata e integrata. Il tentativo è quello di costruire una "regia culturale" capace di superare la frammentazione degli interventi episodici e di promuovere una visione organica di lungo periodo nella quale il patrimonio culturale diffuso non è semplice oggetto di salvaguardia, ma strumento attivo di coesione comunitaria e sviluppo sostenibile.

La lettura dei casi di studi, fermo restando la varietà delle condizioni di contesto e degli obiettivi perseguiti, ha portato all'individuazione di alcuni modelli organizzativi, che, senza pretesa di esaustività, corrispondono ad altrettante logiche di governance (Cataldo & Paraventi, 2007). Il modello gerarchico-istituzionale si caratterizza per la presenza di un soggetto capofila (un grande museo urbano) che coordina e indirizza l'attività di una rete di istituzioni satellite o di siti periferici. Questo modello garantisce elevati livelli di standardizzazione e coerenza nell'offerta di forme fruibili, ma rischia di riprodurre dinamiche di marginalizzazione dei contesti minori, riducendo la rete a uno strumento di estensione del soggetto capofila piuttosto che di valorizzazione delle specificità locali (Pencarelli & Splendiani, 2011). Il modello federativo si fonda invece su una logica di parità formale tra i soggetti aderenti alla rete, che mantengono la propria autonomia gestionale e identitaria pur condividendo

servizi, standard qualitativi, strumenti di comunicazione e programmi culturali comuni. Questo modello è particolarmente diffuso in numerose esperienze di valorizzazione del patrimonio culturale (musei diffusi ed ecomusei), e presenta il vantaggio di valorizzare le specificità di ciascun nodo della rete pur garantendo sinergie e economie di scala (Montella, 2009). Il modello comunitario, infine, si caratterizza per il ruolo centrale delle comunità locali nella definizione degli obiettivi, nella gestione degli spazi e nella produzione dei contenuti culturali.

L'efficacia del modello, che riprende e sviluppa la tradizione ecomuseale, dipende in larga misura dalla qualità dei processi partecipativi e dalla capacità di costruire nel tempo competenze gestionali e progettuali diffuse all'interno della comunità (Davis, 1999).

I sistemi museali più efficaci tendono a combinare elementi di questi diversi modelli, adattando la governance alle specificità del contesto e alle fasi del processo di sviluppo della rete. Un elemento trasversale ai modelli più virtuosi è la presenza di forme di governance multilivello, che integrano le competenze e le risorse di attori operanti a scale diverse – dal livello comunale a quello regionale e nazionale, fino alle istituzioni europee – garantendo coerenza tra le politiche di settore e gli interventi territoriali (Healey, 2005). La scelta del modello non è tuttavia neutrale rispetto alle due domande di ricerca: il modello comunitario si dimostra quello più efficace nel preservare l'identità dei luoghi e nel prevenire

processi di esclusione, ma anche il più fragile sul piano della sostenibilità economica; il modello federativo garantisce maggiore stabilità gestionale ma richiede un presidio costante affinché le specificità locali non vengano sacrificate alle logiche di standardizzazione della rete; il modello gerarchico-istituzionale, infine, offre le migliori garanzie di continuità e risorse, ma al prezzo di una progressiva marginalizzazione dei nodi periferici. La governance più efficace sembra dunque quella capace di combinare la solidità istituzionale del modello federativo con la radicalità partecipativa del modello comunitario, attraverso meccanismi espliciti di redistribuzione del valore generato dalla rete verso i contesti più fragili.

6. Conclusioni

Il patrimonio culturale diffuso, se reinterpretato come infrastruttura relazionale e non come semplice oggetto di tutela, può svolgere un ruolo determinante nella rigenerazione delle città contemporanee.

L'analisi comparativa dei casi selezionati consente di rispondere in modo diretto alle due domande di ricerca che hanno orientato l'indagine. Rispetto alla prima – quali forme di governance garantiscono tutela identitaria e appropriazione collettiva – i risultati indicano che non esiste un modello unico ottimale, ma che i processi più efficaci condividono tre caratteristiche strutturali: la presenza di una visione condivisa costruita con le comunità prima dell'avvio degli interventi

fisici; una governance multilivello capace di integrare risorse e competenze a scale diverse; e modelli di gestione che prevedono meccanismi espliciti di redistribuzione del valore generato. Rispetto alla seconda domanda – in quali condizioni la rigenerazione culturale evita la gentrificazione – l'analisi dei casi suggerisce che il fattore discriminante non è la scala o la tipologia dell'intervento, ma il grado di controllo che le comunità locali mantengono sui processi di valorizzazione: dove questo controllo è strutturale e non episodico, come nel caso della Cooperativa La Paranza, i rischi di esclusione risultano significativamente ridotti.

L'orientamento verso best practices selezionate, pur necessario per l'individuazione di principi e modelli trasferibili, comporta tuttavia alcune criticità metodologiche e operative che è opportuno esplicitare. Sul piano metodologico, la selezione di casi virtuosi espone al rischio di una lettura parziale del fenomeno, tralasciando le numerose esperienze in cui i processi di *heritage-led regeneration* hanno prodotto esiti parziali, evidenziando conflitti tra stakeholder o fenomeni involontari di esclusione sociale. La trasferibilità dei modelli individuati è inoltre legata da fattori contestuali – sociodemografici, economici, istituzionali – che ne condizionano la replicabilità. Sul piano operativo, permangono criticità strutturali legate alla sostenibilità economica di lungo periodo dei modelli di gestione comunitaria, spesso dipendenti da finanziamenti pubblici o europei a carattere episodico, e alla difficoltà di

mantenere nel tempo la qualità e la continuità dei processi partecipativi una volta esaurita la spinta progettuale iniziale. Un'ulteriore criticità riguarda il rischio di strumentalizzazione del patrimonio culturale diffuso a fini di marketing territoriale, con conseguente banalizzazione dei valori identitari e omologazione delle narrazioni locali alle logiche del consumo turistico. Infine, la misurazione degli impatti culturali e sociali resta un nodo irrisolto: l'assenza di indicatori condivisi e validati rende difficile la comparazione tra esperienze diverse e limita la capacità delle politiche pubbliche di orientare investimenti verso gli interventi realmente più efficaci.

La ricerca in corso intende approfondire tre direzioni prioritarie. La prima riguarda la messa a punto di strumenti di misurazione degli impatti culturali e sociali degli interventi, tradizionalmente i più difficili da quantificare ma decisivi per orientare politiche e investimenti. La seconda concerne l'esplorazione del potenziale delle tecnologie digitali – dalla realtà aumentata alle piattaforme di *e-participation* – non solo come strumenti di fruizione, ma come dispositivi attivi di co-produzione del patrimonio con le comunità. La terza prospettiva riguarda la scalabilità dei modelli di governance comunitaria individuati, verificandone la trasferibilità in contesti territoriali e socioeconomici differenti, con particolare attenzione ai piccoli centri, dove la fragilità demografica rende ancora più urgente un approccio integrato alla valorizzazione del patrimonio culturale diffuso come leva di sviluppo locale.

Bibliografia

- Ashworth G.J., Graham B. (eds.) (2005), *Senses of place: Senses of time*, Ashgate, Londra
- Bonomi A., Masiero R. (2014), *Dalla smart city alla smart land*, Marsilio, Venezia
- Caniggia G., Maffei G.L. (1979), *Composizione architettonica e tipologia edilizia: Lettura dell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia
- Carta M. (1999), *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, FrancoAngeli, Milano
- Cataldo L., Paraventi M. (2007), *Il museo oggi: Linee guida per una museologia contemporanea*, Hoepli, Milano
- Choay F. (1992), *L'allégorie du patrimoine, Seuil, Paris*. [Trad. it.: Choay F. 1995, *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma]
- Council of Europe (2005), Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society, in *Treaty Series*, n. 199, Council of Europe, Strasburgo
- Couch C., Sykes O., Börstinghaus W. (2011). Thirty years of urban regeneration in Britain, Germany and France: The importance of context and path dependency, in *Progress in Planning*, vol. 75, n. 1, pp. 1-52
- Davis P. (1999), *Ecomuseums: A sense of place*, Cassell, Londra
- Faludi A. (2000), The Performance of Spatial Planning, in *Planning Practice and Research*, vol. 15, n. 4, pp. 299-318
- Graham B., Ashworth G.J., Tunbridge J.E. (2000), *A geography of heritage: power, culture and economy*, Routledge, Londra
- Healey P. (2005), *Collaborative planning: Shaping places in fragmented societies*, Red Globe Press, Londra
- Imbesi P.N. (2024), Innovazione sociale e patrimonio culturale motori di rigenerazione urbana, in Ricci L., Bevilacqua C., Crupi F., Imbesi P.N. (eds.), *Patrimonio culturale e welfare urbano. Strategie, piani e progetti per la rigenerazione della città contemporanea*, Altrali-nea Edizioni, pp. 24-29, Roma
- Jokilehto J. (1986), *A history of architectural conservation. The Contribution on English, French, German and Italian Thought towards an International Approach to the Conservation of Cultural Property*, ICCROM, Roma
- Licciardi G., Amirtahmasebi R. (eds.) (2012), *The economics of uniqueness: Investing in historic city cores and cultural heritage assets for sustainable development*, World Bank, Washington, D.C.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino
- Mattei U. (2011), *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma-Bari
- Montella M. (2009), *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*, Electa, Roma
- Moulaert F., MacCallum D., Mehmood A., Hamdouch A. (eds.) (2013), *The international handbook on social innovation*, Edward Elgar, Cheltenham
- Nocca, F. (2017), The Role of Cultural Heritage in Sustainable Development: Multidimensional Indicators as Decision-Making Tool, in *Sustainability*, vol. 9, n. 10, p. 1882
- Pencarelli T., Splendiani S. (2011), Le reti museali come "sistemi" capaci di generare valore: verso un approccio manageriale e di marketing / Museum networks as "systems" able to create value: towards a management and marketing approach, in *Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, vol. 2, pp. 227-252

Pendlebury J. (2013), Conservation values, the authorised heritage discourse and the conservation-planning assemblage, in *International Journal of Heritage Studies*, vol. 19, n. 7, pp. 709-727.

Rivière G.H. (1985), Images of the ecomuseum, in *Museum*, vol. 37, n. 148, pp. 182-183

Roberts P., Sykes H. (2000), *Urban Regeneration: A Handbook*, SAGE Publications, Londra

Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.

Settis S. (2012), *Paesaggio, costituzione, cemento*, Einaudi, Torino.

Smith L. (2006), *Uses of Heritage* (1st ed.), Routledge, London.

Soja, E.W. (2010), *Seeking spatial justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

Throsby D. (2010), *The Economics of Cultural Policy*, Cambridge University Press, Cambridge.

Tuan, Y.F. (2001), *Space and place: The perspective of experience*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

UNESCO (2013), *The Hangzhou Declaration: Placing Culture at the Heart of Sustainable Development Policies*, UNESCO, Parigi

Urbani P. (2004), *Urbanistica solidale*, Bollati Boringhieri, Torino.